

---

# Christine Jourdan

Le storie di vita di Resina<sup>1</sup>

## Prologo

Le storie di vita sono storie vere e proprie, esattamente come questo saggio, che racconta come si è sviluppata nel tempo la registrazione di una storia di vita che poi è andata ad intrecciarsi gradualmente all'amicizia tra un informatore privilegiato e il suo etnografo. Le storie di vita, però, non sono delle semplici narrazioni. Questo saggio, infatti, mostrerà che le storie di vita sono, esattamente come altri tipi di fonti narrative, il prodotto di un'interazione sociale che si crea tra informatori privilegiati ed etnografi. Come tali, esse, con molta probabilità, non riflettono soltanto il punto di vista dell'informatore privilegiato sulla propria vita, ma incorporano in uguale misura anche elementi provenienti dagli interessi di ricerca dell'etnografo e riferimenti alla sua vita personale. Il presente saggio rivelerà anche quanto le storie di vita siano eventi comunicativi che vanno oltre il semplice rapporto tra etnografo e informatore privilegiato perché affrontano il mondo delle emozioni da cui deriva la comprensione che abbiamo delle società nelle quali realizziamo le nostre ricerche. Il fatto è che molto spesso registriamo le storie di vita di persone che ammiriamo, che ci piacciono, o da cui pensiamo di ottenere delle buone informazioni. Il fascino esercitato su Roger Keesing dai Malaita Big Men, come per esempio Elota (Keesing 1978) e Fifi (Fifi 1989) lo spinse a 'tagliare' la loro autobiografia in modo che essa rivelasse l'alta stima e l'affetto sincero che provava per loro. Chiaramente l'empatia di Roger verso i suoi amici Kwaio era imbevuta di un certo romanticismo che lo spinse a scrivere un panegirico dello 'stile di vita tradizionale Kwaio' che essi rappresentavano e di cui Elota e Fifi erano il simbolo.

---

1. Le ricerche per questo saggio sono state rese possibili dai fondi forniti dal *Social Sciences and Humanities Research Council of Canada* e da una borsa concessa dalla Concordia University di Montréal, Canada. Questo saggio è un lavoro preliminare per un'autobiografia di Resina su cui stiamo lavorando io e lei insieme. Lei ha letto questo saggio e lo ha approvato per la pubblicazione. Sono state prese delle misure per garantire l'anonimato.

La serie soggettiva di emozioni positive o negative che ci legano alle nostre ricerche sul campo non possono essere separate dalle emozioni che proviamo per i nostri informatori privilegiati: le conversazioni tra etnografi e informatori che danno forma agli studi etnografici spesso sono mediate da un *feeling* intellettuale o emotivo. Comunque, persino oggi, le emozioni che arricchiscono l'esperienza delle ricerche sul campo è meglio lasciarle nel privato dei diari personali anche se questo periodo di ricerche antropologiche è stato definito da James et al. (1997) 'successivo alla scrittura della cultura', dove l'antropologia soggettiva ha raggiunto un certo grado di legittimità.

Come parte delle ricerche antropologiche, le storie di vita possono essere un mezzo per raggiungere uno scopo, o possono essere il fine ultimo. In entrambi i casi spesso integrano i dati etnografici perché permettono agli etnografi di avere accesso a informazioni che non sono subito disponibili attraverso l'osservazione dei partecipanti alla ricerca o mediante interviste sistematiche: la natura narrativa delle storie di vita rende possibile a chi racconta di rivelare sé stesso e di schiudere a chi ascolta il modo in cui costruisce la propria vita. Questo è in parte il motivo per cui è impossibile considerare una particolare storia di vita come il prototipo della vita che si conduce in una data cultura. Così come per qualsiasi altra informazione di tipo etnografico raccolta attraverso la nostra personale lente deformante o quella dei nostri informatori, le storie di vita ci permettono di comprendere come queste persone sviluppano la percezione del mondo in cui vivono.

In ogni modo, per loro stessa natura, le storie di vita sono il prodotto dell'interazione con sé stessi o con gli altri e proprio per questa ragione le si comprende meglio se vengono considerate come eventi comunicativi. Siamo tutti ben consapevoli, così come è vero per qualsiasi altra forma di interazione comunicativa, e in particolare degli eventi narrativi, che le storie di vita sono sensibili agli elementi inerenti gli incontri socioculturali, come il contesto di una narrazione, l'identità degli ascoltatori, il rapporto tra il narratore e coloro che ascoltano, le intenzioni di entrambi e infine lo scopo della narrazione. Tutti daranno forma alla storia e la faranno apparire sotto una luce particolare. Il mio obiettivo qui non è di ricreare il cerchio della vita che ha generato le storie, è già stato scritto abbastanza sull'argomento, ma di presentare, come in un esperimento, gli effetti che il passaggio del tempo ha esercitato sul modo in cui la storia di vita mi è stata raccontata: gli effetti del tempo sulla vita del mio informatore, sul suo modo di vedere e di comprendere la propria vita, sul nostro rapporto e sull'impatto che la nostra relazione ha avuto sul modo di presentare la storia di vita. Il motivo è che di tutti i fattori che verosimilmente possono influenzare il contenuto di una storia di vita, il trascorrere del tempo è di importanza fondamentale.

Durante l'incontro narrativo, cioè l'incontro sociale durante il quale la storia viene raccontata, le storie di vita possono acquisire una vita propria. Dal momento in cui vengono verbalizzati, gli eventi e i momenti che formano la vita di un individuo vengono oggettivati: sono proiettati sullo scenario composto dalle conoscenze e dalla comprensione degli ascoltatori da cui ricevono un significato ulteriore. Essi acquistano significato anche dalla natura del rapporto che lega il

narratore e l'ascoltatore, in questo caso l'informatore e l'antropologo. Come in tutte le storie, che siano scritte, orali o visive, il pubblico, in questo caso l'etnografo, è essenziale alla costruzione della storia di vita e al modo in cui viene narrata; anche solo perché la narrazione richiede da parte del narratore di mettere ordine negli eventi in modo che il prodotto finale abbia, nella sua mente, un senso per il pubblico. Altrimenti come farebbe il narratore a sapere da dove cominciare? Al contrario, il grado di consapevolezza del narratore riguardo la familiarità dell'ascoltatore con il contesto delle sue esperienze di vita influenzerà il modo in cui la storia di vita viene raccontata dall'informatore. Durante il momento della narrazione colui che racconta compie una doppia costruzione che avrà un impatto anche sulla storia di vita: in primo luogo una costruzione della sua vita nel momento in cui mette insieme gli eventi e le interpretazioni di quegli eventi presentando così all'etnografo una versione della sua vita che non è facilmente accessibile; in secondo luogo una costruzione da parte dell'ascoltatore che prenderà in considerazione e caratterizzerà il rapporto tra i due. Di conseguenza le storie di vita non possono essere considerate delle narrazioni ordinarie: esse hanno un carattere dialogico e derivano il proprio significato dal rapporto tra le parti coinvolte. Le storie di vita vanno considerate eventi interattivi perché sono discorsi che la gente crea su sé stessa per il consumo pubblico. Allo stesso tempo esse fungono da cassa di risonanza per la consapevolezza stessa dei narratori; ci si può aspettare allora che essendo dei costrutti, le storie di vita portino il segno del trascorrere del tempo della vita rispetto alla consapevolezza del narratore e al rapporto tra il narratore e l'ascoltatore.

Le storie di vita di Resina da questo punto di vista sono singolari. Registrate nel corso di alcuni anni<sup>2</sup>, le tre versioni dialogano con la dimensione temporale delle narrazioni biografiche e con la simbiosi che esiste tra la storia così come viene raccontata e la vita così come viene percepita dal narratore. Qui ogni versione raccontata da Resina varia in modo significativo dalle altre a causa della rielaborazione compiuta sugli eventi e dal metodo che ne consegue. La somma di queste versioni può essere, come dice anche Runyan (1982, p.36), la biografia definitiva perché combina e integra, per quanto è possibile, delle rappresentazioni molteplici della sua vita. Sono 'ripreses' multiple in senso cinematografico che Resina fa del suo percorso in momenti diversi. Dato che le storie di vita possono essere considerate come strutture ordinate di un discorso che rappresenta gli eventi accaduti nel passato, molto probabilmente esse saranno influenzate dalla dimensione temporale, dall'atto del ricordare, dalla qualità della memoria, dall'atto di rimaneggiare, il tutto eseguito alla luce degli eventi intercorsi e dalla scelta personale.

In questo saggio presenterò le tre versioni della storia di vita di Resina che ho registrato nel corso di quattordici anni. Ogni versione aggiunge un

---

2. Otto anni di collaborazione tra Resina e me, sparsi nel corso di quattordici anni tra il 1983 e il 1997 hanno fornito le occasioni per registrare la sua storia di vita. Dopo la prima registrazione presi la decisione di registrare di nuovo la sua storia di vita all'inizio di ogni periodo trascorso a fare ricerca sul campo, quando era possibile incontrarla a Honiaca nel periodo in cui c'ero anch'io. Queste registrazioni hanno avuto luogo nel 1983, 1993, 1995 e 1997.

significato diverso alla vita di Resina e la presenta da angolazioni nuove. L'effetto cumulativo, ottenuto solo quando si giustappongono le versioni, è simile a quello ottenuto con una serie di 'ripreses' della stessa scena viste nei 'giornalieri'<sup>3</sup>, cioè una serie di sforzi ripetuti per catturare l'essenza di una scena, ognuno dei quali è perfetto e imperfetto allo stesso tempo. Se osservata diacronicamente, ogni versione può essere paragonata a un 'remake': ogni volta che Resina racconta la sua storia ha l'occasione di reinterpretare la sua vita e ricostruirla. Lascero ad altri l'incarico di discutere l'importanza delle storie di vita per la ricerca antropologica, dato che la bibliografia è vasta. Invece io propongo di esaminare il significato di ogni 'ripresa', o 'remake', e la loro rilevanza all'interno di un quadro più vasto della situazione. Prenderò in considerazione in particolare il modo in cui la nostra amicizia, la conoscenza che avevamo delle nostre rispettive vite e l'interpretazione di Resina dei miei interessi abbiano influenzato la costruzione da lei compiuta della sua storia di vita. Analizzerò ogni versione alla luce degli attuali dibattiti sulla verità, sulla veridicità e sul dialogo negli incontri antropologici.

### **Versioni multiple**

Avevo scelto deliberatamente di utilizzare solo interviste indirette che incoraggiassero la spontaneità di Resina e le permettessero di costruire la sua biografia. Speravo che così tanta libertà potesse aiutarla a rivelare come concettualizzava la propria vita, invece il risultato è stato che mi ha raccontato versioni diverse della stessa storia. Prese una separata dall'altra, ogni versione rivela il modo di Resina di vedere la propria vita in momenti precisi, ma esse rivelano anche ciò che veramente contava nella sua vita in quel dato momento. Prese invece insieme, le tre versioni producono 'una rappresentazione sfaccettata integrale e dettagliata della vita' (Runyan 1982, p.36): ovvero la comprensione generale di Resina della sua vita passata e di come lei percepisce i periodi e le relazioni più significative della sua vita. In particolare le tre versioni aprono una finestra su ciò che per Resina è stata forse la preoccupazione più importante della sua vita: la relazione con il marito<sup>4</sup>. Infatti, malgrado le differenze esistenti tra le versioni, in termini di dettagli basati sui fatti e di stati d'animo, il filo conduttore della storia di vita di Resina è la sua relazione con il marito. Userò i racconti che ha fatto della loro relazione come filo conduttore della prossima sezione.

3. Nel linguaggio cinematografico il termine 'giornaliero' indica tutte le varie 'ripreses' di tutte le scene girate in un giorno. 'Vedere i giornalieri' permette al regista di valutare la progressione del film.

4. Come ha notato Kevin Tuite (in una comunicazione personale), la scelta del marito come elemento fondamentale della sua storia di vita potrebbe essere condizionato a livello culturale. Il contrasto parallelo e successivo che gli abitanti delle Isole Salomone attribuiscono ai periodi dell'infanzia e dell'età adulta da single e tra questa e il periodo del matrimonio è molto ben conosciuta anche in altre parti del mondo. Vedi anche l'analisi di Young dell'autobiografia di Kwahili, una donna Kalauna (Young 1983).

## La vita di Resina: 'ripresa 1'

La prima volta iniziammo a registrare il racconto della sua vita in modo del tutto innocuo perché non ero interessata alla sua vita (non sapevo ancora nel 1983 quale persona formidabile fosse), ma piuttosto speravo che mi potesse raccontare qualcosa della cultura della città nella quale stavo conducendo le mie ricerche. L'intervista che le feci faceva parte di una serie di interviste nel dialetto locale che conducevo con lo scopo di fare un'analisi linguistica. Si dimostrò subito una narratrice molto dotata e il linguaggio che usava, ricco, pieno di coloriture, melodioso ed espressivo, era musica per le mie orecchie. Mi ricordo di aver pensato quanto bello sarebbe stato riascoltare la cassetta una volta tornata a casa. L'intervista in sé fu splendida: ecco una donna calorosa, disponibile a parlare, spontanea, dotata di un grande senso dell'umorismo e per niente timida. Sembrava anticipare le mie domande mentre tesseva la storia della sua vita parlando al registratore. Era una storia di drammi e di gioie, di una ragazza nata in un piccolo villaggio nella parte orientale del paese e mandata in collegio alla morte della madre, sposata a diciannove anni con un uomo di dodici anni più vecchio di lei, che aveva una carriera promettente e un debole per le donne, per l'alcool e per la violenza. Raccontò con dovizia di particolari le sue varie scappatelle, le sue ubriacature e la violenza verso di lei. Purtroppo l'aveva picchiata molte volte perché aveva osato rispondergli o criticarlo. Una volta dopo un tremendo litigio andò a rifugiarsi a casa del padre nel suo vecchio paesino e lì partorì una delle sue figlie.

*Quel giorno aveva bevuto ed era tornato a casa tardi. Iniziò a picchiarmi. Ma io dormivo e non capivo perché mi picchiava. Così mentre stavo dormendo, mi sveglia e gli dico: 'Ti comporti come un pazzo e io ti odio'. Continuò a picchiarmi, poi corse fuori dalla casa. La mattina dopo la sua famiglia mi disse che io lo avevo insultato chiamandolo pazzo e che dovevo pagargli un risarcimento. Il giorno dopo lasciai i miei figli più grandi da lui e tornai con la mia bambina più piccola nel paesino dove viveva mio padre.*

Raccontò storie di isolamento sociale e di impotenza a causa della convivenza con la famiglia del marito. Prendevano sempre le sue parti, notò, anche se era nel torto. Aggiunse:

*Lui ed io, litigavamo tutto il tempo. Ma quando litigavamo veniva coinvolta anche la famiglia di sua madre. Le loro abitudini erano diverse dalle nostre. Nel posto da cui provengo se marito e moglie litigano, anche se sono presenti i genitori di lui, o di lei, nessuno può interferire. La coppia deve risolvere tutto da sola. Ma con la sua famiglia non era mai così. Ogni volta che litigavamo, sua madre e suo fratello si univano e mi davano contro. Mi insultavano. Noi due litigavamo e la sua famiglia mi insultava. Mi dicevano che non ero buona a niente, mi chiamavano prostituta. Queste parole mi spezzavano il cuore e divenne molto pesante da sopportare.*

Abitavamo vicine e il racconto della violenza contro di lei traspariva in filigrana sull'eco dei loro litigi che sentivo qualche volta di notte. Sembrava che

tornasse a casa solo per metterla incinta ma preferisse passare la maggior parte del tempo lontano da lei. Lei si sentiva tradita e abbandonata:

*In tutti gli anni di matrimonio, è sempre stato lontano quando io dovevo partorire. Poi tornava, mi metteva incinta di nuovo e se ne andava. Se ne andava, poi tornava quando il bambino aveva otto mesi o era pronto per camminare e mi metteva incinta di nuovo. Dovevo cavarmela da sola. Alla fine mi sono ritrovata con cinque figli e ho detto basta. Ho chiesto al dottore di sterilizzarmi ma avevo bisogno dell'autorizzazione di mio marito e lui rifiutò. Quello è stato l'ultimo colpo. Dopo ho perso ogni speranza.*

Mi sono schierata con lei e con il suo risentimento per gli attacchi del marito, ho visto lui attraverso gli occhi di lei; avevo iniziato a provare avversione e a non fidarmi di lui. Progressivamente ho smesso di andare a casa loro quando sapevo che lui era presente, e malgrado tutti i suoi sforzi per apparire civile e gentile verso di me, decisi di dare la mia amicizia ad altre persone.

### **La vita di Resina: 'ripresa 2'**

Ho registrato di nuovo la storia di vita di Resina nel 1993. Aveva appena trascorso quattro anni con la sua famiglia in una cittadina di provincia lontana dalla capitale e non avevo avuto la possibilità di vederla durante il mio soggiorno in città nel 1989 e nel 1990. Ma d'altronde non ci vedevamo da dieci anni ed era importante ravvivare la nostra amicizia. Riempimmo i vuoti raccontandoci cosa ci era accaduto negli anni intercorsi tra i nostri incontri. Lei voleva sapere tutto della mia vita di quegli anni e della morte di Roger Keesing, che aveva conosciuto in passato. Lei invece mi raccontò della sua vita in provincia, della sua famiglia, del marito e dei figli, delle sue impressioni sulla vita in generale, della malattia del marito. Ho registrato la sua sua storia di vita nell'arco di due giorni. Mi ricordo ancora chiaramente quanto fossi scioccata da questa seconda versione, dato che alcuni fatti erano in conflitto con altri di cui mi aveva raccontato nella versione registrata nel 1983. La differenza più evidente era nel ritratto che mi fece del marito, che presentò questa volta come un uomo gentile, generoso e premuroso, invece nella prima versione della sua vita, lo aveva presentato, come un farabutto violento che l'aveva picchiata pesantemente e ripetutamente. Il primo giorno, la sessione di registrazione finì con un paradosso: Resina parlava con entusiasmo del marito, mentre io mi ricordavo chiaramente dei terribili litigi di cui ero stata testimone personalmente e di cui mi aveva parlato nella versione precedente. Quel giorno, qualsiasi riferimento fatto sulla violenza, l'ubriachezza e l'infedeltà, riguardava il passato, mentre il presente era diverso: andava ancora al Club, ma solo il venerdì e beveva con più moderazione. Scommetteva un pochino ma sempre con prudenza. Alcuni giorni dopo riprendemmo la registrazione della sua storia di vita. Quando le chiesi, con grande trepidazione, come suo marito potesse essere cambiato in

un modo così radicale, mi spiegò che il cambiamento era accaduto dopo un episodio in cui si era sentito male e da cui si era svegliato cambiato.

*Ci ho pensato molto, Tina. Credo che sia stato nel 1988, in aprile, durante la Settimana Santa. Eravamo a casa. La mattina presto mi misi a preparare una torta e lui si alzò prima del solito. Mi disse: 'Resina, vorrei una tazza di caffè. Così gliene preparai una, gliela misi sul tavolo e la bevve. Se la bevve tutta, beveva, beveva e poi a un certo punto è caduto. Non riuscii a capire cosa avesse, forse si stava strozzando ...? Cadde, facendo cadere anche il tavolo e tutte le sedie. Cadde, disteso lungo sul pavimento. Io ero in un'altra stanza e lo udii fare 'Uh! Uh! Uh! Così. Aprii la porta proprio mentre cadeva. Corsi da lui, lo sdraiai bene a terra, gli allungai le gambe e poi le braccia. Corsi alle finestre e le aprii tutte. Poi rinvenne. Lo aiutai a mettersi sul divano. Dopo un po' si sentì abbastanza bene da parlare. Mi disse: 'penso che sia così che si muore'. Dopodiché iniziò a cambiare. Forse aveva paura (di morire).*

Mi disse che divenne un padre generoso, premuroso, amorevole, anche se deciso e guadagnava bene per la sua famiglia. Dopo aver ripreso a visitare la casa di Resina, mi ritrovai dopo dieci anni alla presenza di un uomo che ora vedevo sotto una luce nuova. Dato che anch'io iniziavo ad apprezzarlo, la luce diversa con cui Resina lo vedeva iniziava a sembrare vera: ecco un uomo che sua figlia minore riusciva a convincere a fare giochi sciocchi con lei e che sembrava viziare i propri figli. La coppia sembrava contenta e felice nei loro anni maturi. Lui con un lavoro importante, aveva una bella casa piena di bambini felici, si sedeva con una severità quasi regale nella sua veranda la sera; lei più di buon umore e più spiritosa che mai, con una mentalità indipendente e pronta all'azione, anche se ben cosciente che il *pater familias* fosse lui. Sembrava che lei avesse acquisito una certa fiducia in sé stessa; lui sembrava più addolcito.

### **La vita di Resina: 'ripresa 3'**

Quando ci siamo incontrate di nuovo nel 1995, ho registrato ancora la storia di vita di Resina. Le ho dato piena libertà di raccontare. 'Raccontami della tua vita', le avevo chiesto. A quel punto ero consapevole del fatto che ci potevano essere differenze tra le versioni della stessa vita registrate in tempi diversi ed ero curiosa di vedere come avrebbe presentato questa volta la sua storia, da dove avrebbe cominciato, su quali elementi si sarebbe concentrata. Avevo la sensazione che ciò che contava di più per lei avrebbe avuto la precedenza sul resto. Iniziò a raccontare partendo dalla sua gioventù, il tempo trascorso in collegio lontana da casa, il periodo del corteggiamento e il matrimonio. La storia avanzava in modo molto lineare, passando da un episodio della sua vita al successivo con molta naturalezza. Ma così come era accaduto per la versione del 1983, la linearità della sua storia inciampò sul matrimonio. La storia non andò oltre. Ancora una volta si concentrò sulla relazione con il marito e sulle difficoltà che sembrava avessero caratterizzato i primi quindici anni di matrimonio, che lei riassunse in questo modo:

*Stiamo ancora insieme ma è un litigio continuo. La nostra vita insieme è stata quindici anni di litigi. Ho convissuto con questo problema tutti questi anni, ma non riesco più a sopportarlo, ecco perché sto cercando di ottenere il divorzio. Ma come faccio con i bambini ...<sup>5</sup>*

Qualsiasi 'evento' ci fosse stato nella sua vita si riduceva tutto a questo: una parte delle sue difficoltà nel matrimonio erano rappresentate dall'adulterio, che avveniva in modo costante. Nei primi tempi, disperata, Resina aveva pensato al suicidio, ma ora aveva imparato ad accettare lo stile di vita del marito:

*Non posso fare più niente, ho provato di tutto. Quest'uomo vuole solo ciò che gli piace. Una volta mi preoccupavo tanto, ho pensato anche di uccidermi, sono arrivata fino ad appendere una corda e infilarmi la testa nel cappio nella nostra stessa casa. Ho ingoiato pillole, ho attaccato di nuovo la corda a un albero<sup>6</sup>. Tentavo di uccidermi per qualcosa di cui non valeva proprio la pena, qualcosa che piace fare agli uomini e che mi rendeva infelice. Ci rimuginavo sopra tutto il tempo e non era una buona cosa da fare. Ora, se vuole divertirsi, decida da solo, d'altronde è la sua vita, ma io non ho alcuna intenzione di preoccuparmi di lui.*

In questa versione della sua vita, non c'è traccia dell'epifania che suo marito aveva avuto nella seconda versione e che lo aveva condotto a cambiare il suo modo di comportarsi. Invece Resina presenta sé stessa come l'iniziatrice del cambiamento: riesce a capire il marito e ad accettare il fatto che non cambierà mai; cerca la pace ignorando il suo comportamento. Le chiesi se litigavano ancora, mi disse di no, ma neanche dividevano qualcosa di importante:

*Domanda: Litigate ancora spesso? Risposta: No, i continui litigi non ci sono più. Ma neanche ci sediamo e parliamo di qualcosa di importante. Domanda: Non parlate? Cosa fate allora? Risposta: Scherziamo tutto il tempo. La sera raccontiamo cose del tipo: 'Oggi ho sentito questo', oppure 'Oggi ho visto quest'altro'. È il tipo di conversazione che facciamo a casa. Ci raccontiamo storielle stupide come per esempio: 'Faina è in piedi, ma è ancora addormentata. Ha un grosso moscone sul naso, allora lei si pulisce il naso ma il moscone non si sposta'. Questo è il tipo di stupidaggini che ci diciamo, sono scherzi. Ma quando si tratta di parlare dei bambini o di qualcosa di importante, niente.*

## Sulla dimensione temporale

Per dare un senso alle versioni multiple delle storie di vita di Resina a causa di tutte le apparenti discrepanze e contraddizioni, dobbiamo prendere in considerazione la natura discorsiva e interattiva delle storie di vita. Quando si racconta una storia, essa viene creata e ricreata e questo accade perché a

5. Secondo la tradizione locale le donne che al momento del matrimonio vengono acquistate dalla loro famiglia non possono ottenere la custodia dei figli in caso di divorzio. Ancora oggi è così, anche nelle città, e a meno che non ci sia stato un grave abuso sui figli da parte del padre o della famiglia del padre, il tribunale rispetterà questa tradizione. Resina era stata acquistata al momento del matrimonio e sapeva molto bene che in caso di divorzio avrebbe perso i suoi figli.

6. Nelle Isole Salomone un'overdose di pillole e l'impiccagione sono le due forme più comuni di suicidio scelte dalle donne.



meno che la storia non sia supportata dalla scrittura, è probabile che ogni istanza di narrazione, anche se il narratore è il più fedele possibile alle parole originali, cambierà comunque qualcosa: gli stati d'animo, l'intonazione, l'enfasi data ad alcuni eventi, l'interpretazione di quegli eventi, tutti sono soggetti a un cambiamento ogni volta che la storia viene raccontata nuovamente<sup>7</sup>. Tutte queste caratteristiche permettono la formazione di una omeostasi tra la storia e il contesto e permettono anche alle storie di sopravvivere. Attraverso il discorso le storie diventano testi e trasformano l'esperienza e la conoscenza in qualcosa di tangibile. Ma la natura ontologica dei testi non proviene esclusivamente dall'uso delle parole. I testi sono così perché sono proiezioni della realtà e come tali possono essere oggettivati. Anche la narrazione più soggettiva di tutte, la storia di vita, diventa un testo mentre viene narrata: diventa un discorso, una rappresentazione, un costrutto che interseca la vita reale, e, come ha detto Crapanzano, diventa 'il testo storico della vita' (1984, p.959). Leggendo le trascrizioni di ogni intervista, vedevo la vita di Resina che si materializzava davanti ai miei occhi. Ad ogni 'ripresa' della sua storia di vita, Resina aveva la possibilità di 'tagliare' gli eventi della sua vita in un montaggio e di costruirli. Divenne chiaro che il 'montaggio' era compiuto in relazione agli eventi che erano più importanti per lei al momento della registrazione: una lite con il marito (come nella 'Ripresa 1'); la rinascita della nostra amicizia (come nella 'Ripresa 2'); la sua reputazione di donna forte (come nella 'Ripresa 3'). Questi 'eventi' hanno fornito molto più di un semplice contesto alla narrazione: hanno agito come catalizzatori di stati d'animo e hanno dato risalto a cose distinte, di conseguenza hanno condotto la narrazione verso direzioni diverse rispetto a quella precedente. Come qualsiasi altra vita, quella di Resina non era un *fait accompli*, ma continuava ad evolversi e anche il modo in cui lei raccontava mutava, evolveva. Questa storia di vita era veramente una storia, una traiettoria, un percorso che Resina aveva intrapreso. Era nata dall'incrocio tra l'evoluzione della sua vita così come lei la conosceva e determinati eventi che si erano svolti proprio in quel periodo. Questo non significava solo essere testimoni della trasformazione di una vita: con ogni versione ero testimone della consapevolezza di Resina della propria vita, poiché ogni narrazione era il frutto sia della consapevolezza di Resina della sua vita, sia il frutto della realtà. Come suggerisce Frank: 'la storia di una vita non è un *fait accompli* della coscienza, ma è qualcosa che emerge nel discorso con un altro o con sé stessi' (1979, p.86). Nel corso degli anni, la consapevolezza di Resina e la sua valutazione della vita che conduceva si erano modificate. Con la maturità aveva visto il suo status trasformarsi da quello di una giovane donna sposata a quello di una donna matura con sei bambini e un marito che aveva una invidiabile posizione sociale. L'interpretazione che lei ha dato della sua vita e degli eventi, l'analisi delle sue emozioni e della relazione con il marito, tutto era il frutto di una consapevolezza della propria vita che si modificava nel tempo. Quando era una giovane donna impotente in balia della famiglia del marito e dei loro amici e parenti, poteva solo lamentarsi e svilirli (vedi 'Ripresa 1'). Quando

7. Questo è vero anche di storie il cui contenuto o genere è stabilito dalla tradizione.

era diventata più sicura della propria forza, soddisfatta di quanto in realtà valesse come donna, potente all'interno della propria casa, poteva prendere le distanze dai suoi guai e dalla frustrazione, poteva far finta che non fossero cose così importanti, perché lei era diventata più saggia (vedi 'Ripresa 3').

### **Come interpretare il rapporto tra etnografo e informatori**

Quando ascoltavo le narrazioni di Resina della sua vita, mi chiedevo quale fosse stato il mio ruolo nei vari stadi della narrazione. Lei raccontava la sua storia così, con quelle specifiche modalità, a causa mia, per ciò che io ero, per ciò che sapeva della mia vita, a causa di ciò che sapeva del mio lavoro? In altre parole, mi stava accontentando per farmi felice? Non sono sicura che lei mi abbia mai considerato una facilitatrice del suo progetto, almeno non inizialmente come il ruolo che Roger Keesing sentiva di aver avuto nelle storie di vita di Noel Fatnowna (1987) e Jonathan Fifi (1989). Questo progetto era stato solo mio fin dall'inizio e lo sapevamo entrambe. Ma nel corso dello sviluppo del progetto mi resi conto della sua disponibilità a raccontare la sua storia. Anche lei si era chiesta se la storia poteva essere pubblicata e se avrebbe venduto. Si era resa conto di avere qualcosa da dire, che la sua storia poteva essere considerata come testimonianza della vita delle donne. 'Voglio che la gente sappia com'è la vita di noi donne in questa città', diceva sempre. La disponibilità alla fine aveva abbellito e drammatizzato la storia? Era per questo motivo che le versioni della sua vita erano differenti?

D'altra parte è vero che io non ero un'ascoltatrice qualunque. Ero sua amica e ci conoscevamo da molto tempo. Chiaramente era consapevole del fatto che io sapevo quasi tutto di lei, ma Resina non faceva una semplice narrazione della sua vita. Pur rimanendo nei limiti della veridicità e, qualche volta oltre i confini della sua consapevolezza, lei proiettava delle visioni differenti della sua vita, per sé stessa oltre che per me. Qualche volta raccontava la storia che voleva raccontare, altre raccontava la storia che pensava io volessi sentire. Spesso si lasciava trasportare dalla narrazione e, affascinata lei stessa dai drammi che descriveva, spesso fondeva i fatti e la finzione.

Ora mi sembra ovvio che potrei essere stata responsabile di un certo 'squilibrio' della prima versione. In verità Resina era al corrente del mio interesse per la violenza domestica; era l'argomento su cui facevo ricerche all'epoca, mi concentravo sui problemi matrimoniali, sul ruolo del prezzo della sposa pagato alla sua famiglia dallo sposo nei matrimoni che si svolgevano nelle città, sulle tensioni legali che esistono tra le leggi della tradizione e le leggi dello stato quando si tratta della custodia dei figli dopo il divorzio. Resina era stata una informatrice eccellente, mi aveva spiegato attentamente le richieste della tradizione, dando dettagli precisi sull'impatto che il prezzo della sposa aveva sulla vita delle donne di città, mi aveva portato agli incontri e mi aveva presentato ai suoi amici. Entrambe eravamo molto interessate all'argomento e quando ci incontravamo, questi interessi in comune si arricchivano. Quell'anno ci fu una confluenza di interesse che creò un *feeling* particolare tra di noi tanto che è difficile ora scindere i nostri singoli scopi. La prima intervista non era fine

a sé stessa, era un percorso per arrivare alla comprensione, alla condivisione. Il nastro della registrazione divenne il supporto con il quale la confluenza degli interessi diventava possibile e con cui acquisiva una vita autonoma.

La registrazione della seconda storia di vita di Resina la feci molto tempo dopo, trascorsero dieci anni durante i quali non ci eravamo viste. Ora eravamo donne mature, con figli adolescenti e un certo status sociale nei nostri rispettivi ambiti sociali. Mentre ascoltavo Resina che mi raccontava ancora la sua vita, fui sorpresa dall'angolazione positiva con cui la raccontava. Non corrispondeva affatto a quello che mi ricordavo. Non capivo se tentava di impressionarmi con il modo in cui la sua vita era cambiata, o voleva rassicurarmi che in fondo non era stata così tremenda e faticosa come io avevo temuto, o più semplicemente se cercava di accettarla. Era consapevole di quanto fossi stata preoccupata per lei in tutti quegli anni? Stava tentando di placare la mia ansia riguardo il suo benessere? Era doloroso decidere quale interpretazione adottare per la sua storia, perché tutte caratterizzavano la nostra amicizia in modo diverso: allontanamento o vicinanza. Ma alla fine tutto si riduceva a una sola cosa: il dubbio che aveva instillato in me era il segno che i nostri rapporti avevano bisogno di essere rinnovati. Allo stesso tempo però era vero che lei probabilmente cercava di accettare ciò che lei stessa percepiva come un grosso cambiamento nella sua vita. Era consapevole degli sviluppi positivi: un certo benessere e agiatezza materiale; uno status sociale più elevato nel suo ambiente; una crescente fiducia nelle proprie capacità. Ma conosceva bene anche i problemi e cercava di tradurli in una narrazione che avesse il valore di una parabola: suo marito era malato e diventava vecchio e lei era preoccupata che potesse morire molto presto. Per questo motivo cercava una spiegazione per il cambiamento nel suo modo di comportarsi; voleva anche esprimere solidarietà e conforto per la morte di Roger Keesing avvenuta alcuni mesi prima, in pratica voleva condividere la perdita con me parlandomi della possibile morte di suo marito. Questa storia di vita è veramente il frutto di un dialogo avvenuto tra di noi. È stata un vero e proprio scambio. Resina reagiva al mio stato d'animo oltre che rispondere alle mie domande: aggiustava la storia per farla corrispondere alla mia e quindi era in grado di portare un po' di equilibrio nel nostro rapporto di amicizia. Così facendo ha dato la possibilità all'amicizia di fiorire di nuovo.

Quando feci la terza registrazione, la nostra complicità era tornata, completamente: non c'erano doppi sensi nella sua storia, non c'era esitazione da parte mia sul significato di ciò che diceva. Oppure no?

### **Sulla veridicità della realtà**

Che ciascuna delle versioni di Resina presentasse una licenza creativa con la verità è opinabile. Ogni versione era vera in quel momento, in quel contesto. Come prodotto di un incontro a scopo etnografico, ciascuna versione era il risultato di un dialogo formato da intenzioni, stati d'animo, doppi sensi e emozioni tra Resina e me. Da questo punto di vista, ciascuna versione era reale.

In particolare, però, dal punto di vista antropologico, la relazione tra verità e narrazione non è un punto opinabile. Le storie di vita, come nel caso della maggior parte dei dati antropologici, rappresentano un incrocio tra una visione ontologica del mondo e la costruzione che facciamo di questo mondo. Le storie di vita vengono messe insieme con informazioni selezionate (Young 1983). Come narrazioni esse sono potenti perché incarnano i motivi, i sentimenti, le intenzioni della gente sulla vita e su come la loro vita si interseca con quella degli altri. Malgrado le differenze che esistono tra le versioni della vita di Resina, esiste comunque una coerenza di fondo: i temi sono quasi sempre gli stessi, come se lei avesse calcolato bene come dovrebbe essere una vita vissuta pienamente: nascere, crescere, il rapporto con i genitori e i parenti, le amicizie, il matrimonio, fare figli, la maturità e il nuovo potere che ne deriva. In tutte e tre le versioni, ha descritto in modo coerente la sua infanzia come un periodo di armonia parlandone in modo distaccato, come se fosse interessata a raccontare gli eventi di quel periodo con un tono umoristico piuttosto che limitarsi ai fatti. Nello stesso modo coerente presenta la sua vita da sposata come un vero inferno, dando libero sfogo alle sue emozioni appena fa riferimento al marito e mostrandosi tormentata dal dubbio, dalle domande e da dolorose valutazioni di sé stessa. Lei rivive il dolore ogni volta che parla di lui. Il contrasto è sorprendente, così come l'importanza relativa (in termini di dimensioni temporale e spaziale) che lei dà a questi due temi. Ho impiegato molto tempo a rendermi conto che parlava d'amore. Influenzata dalla tradizione dell'antropologia della Melanesia che mi aveva condotto a concentrarmi sull'antagonismo tra i sessi, sulla segregazione sessuale e sui conflitti, non riuscivo a capire che a modo suo stava cercando di dirmi che lei lo amava. Se avessi cominciato a scrivere la sua storia di vita nel 1983, basandomi sulle informazioni che avevo raccolto, mi sarei persa probabilmente il punto più importante. Questa lentezza è un prodotto dei miei problemi oppure deriva dal fallimento dell'antropologia nel considerare l'amore come argomento di studio serio? Come ha suggerito Michael Young 'la difficoltà di studiare l'amore e l'eroticismo non sono scuse ragionevoli per ignorarli quando esaminiamo le relazioni tra i sessi nel loro contesto culturale' (1983, p.499).

## Conclusioni

Come rappresentazioni verbali, le storie di vita sono un genere dialogico che rappresenta gli eventi passati in un modo strutturato. Mentre tesseva la sua storia di vita, Resina costruiva sé stessa nel passato in un modo che le permetteva di costruire sé stessa anche nel presente attraverso il contrasto che le faceva vedere il presente sotto la giusta angolazione. La narrazione ha agito come esperienza catartica (Knudsen 1990). Il problema della veridicità diventa cruciale se la storia di vita viene usata come esemplare della 'tipica vita' in una società particolare (sappiamo che non lo è) e come dati antropologici. Le storie di vita sono problematiche su entrambi i fronti, ma come Geiger (1986, p.338) ha fatto notare 'la questione della soggettività non costituisce da sola una

ragione sufficiente per ignorare le informazioni disponibili nelle narrazioni di una storia di vita'. Come con qualsiasi tipo di dati antropologici, le storie di vita sono rappresentazioni parziali e interpretazioni del mondo reale che esiste indipendentemente da come noi lo creiamo. Come tali, esse non rappresentano una forma di mimesis di quel mondo, ma piuttosto una forma di diegesi nel senso aristotelico del termine.

Quali lezioni possiamo trarre da questa storia? Le storie di vita raccolte solo in una sessione sono piene di difficoltà nel senso che congelano in un momento preciso nel tempo la costruzione che i narratori fanno del loro mondo e delle loro vite? Le versioni multiple della stessa storia di vita, raccolte nel corso di molti anni, sono una soluzione a tutto questo caos? Da un certo punto di vista si presenta lo stesso problema che si ha per la dimensione storica; perché le discrepanze e i punti in comune che vengono prodotti possono rivelare uno stile interpretativo dominante utilizzato nel corso della vita e potrebbero produrre una storia più totalizzante. Siamo noi che dobbiamo decidere quando abbiamo raggiunto ciò che, in altri contesti, Bertaux definisce il punto di saturazione (1981, p.187), ovvero il punto in cui le nuove versioni produrranno solo una ripetizione delle associazioni dominanti tra i fatti percepiti e le interpretazioni. Comunque, il vantaggio di storie di vita longitudinali si trova nel riconoscimento del Tempo come dimensione fondamentale delle interpretazioni che i narratori compiono della propria vita. Come con qualsiasi altra forma di informazioni etnografiche raccolte longitudinalmente, le storie di vita di Resina rivelano come la vita sociale e personale siano caratterizzate da una rielaborazione continua. Il tipo di conoscenza che viene prodotta nell'intersezione tra il Tempo e le versioni multiple della realtà che compongono una storia di vita, è basato sul dialogo; si tratta non solo della visione della vita nel tempo da parte dei nostri informatori, ma anche da parte nostra. Versioni multiple di una storia di vita rivelano la natura storica e dialogica della vita, così come la dimensione temporale di una storia di vita. Essi ci danno anche un'idea degli effetti che una ricerca sul campo prolungata e ripetuta con le stesse persone esercita sulla nostra visione della vita e sulla loro: allo stesso tempo, lo sviluppo di una profonda amicizia per un lungo periodo permette alle storie di vita dei nostri informatori di intrecciarsi con la nostra stessa biografia. Il paradosso dell'antropologo è arrivato al capolinea: gli informatori sono diventati degli amici ma è sempre più difficile e "disgustoso" scrivere di loro definendoli informatori o soggetti di ricerca.

## Epilogo

Oggi è l'anniversario della morte del marito di Resina. Io e lei siamo sedute a casa mia e aspettiamo che il sole scenda un po' prima per andare al cimitero a rendere omaggio alla sua tomba. Lei ha trascorso metà mattinata a leggere questo saggio e io ero molto ansiosa. Mentre lei leggeva, io la guardavo e cercavo di capire quali sentimenti avesse verso la mia comprensione della

sua vita e la mia avversione per il marito (una cosa di cui non avevamo mai discusso). Mi sentivo allo scoperto, avevo paura di non aver capito niente, neanche l'essenza della nostra amicizia. Sapevo che farle leggere il saggio avrebbe rimesso a posto lo squilibrio che avevo creato nel nostro rapporto scrivendo della sua vita. Emozione per emozione. Ora era la sua occasione per osservarmi e capirmi. 'È doloroso', mi ha detto, 'ma è la mia vita e deve essere raccontata'.

Il pomeriggio è lungo, per far passare il tempo Resina ha deciso di ascoltare le registrazioni delle sue storie di vita. Mentre scrivo queste parole, lei ascolta se stessa che racconta a me della sua vita con lui, dei loro litigi, delle botte e delle riconciliazioni. È un momento pieno di tensione emotiva, ma non posso fare a meno di pensare che sia un tributo più che adatto alla relazione principale della sua vita. Si tratta di un'esperienza catartica per entrambe. Quali emozioni invadono il suo cuore in un giorno come questo che ha già visto molti altri sfoghi emotivi? Quali emozioni scorrono nel mio cuore quando mostro la mia solidarietà con il suo dolore e rivivo il mio?

Publicato su *Canberra Anthropology*, 20 (1 and 2) 1997:40-54

(Traduzione di Luisa Iori)

## Bibliografia

- Bertaux, D., (a cura di), 1981, *Biography and society: the life history approach in the social sciences*, Sage, Beverly Hills, Ca.
- Crapanzano, V., 1980, *Tuhami: portrait of a Moroccan* Chicago, University of Chicago Press.
- Crapanzano, V., 1984 "Life histories", *American Anthropologist*, 86, pp.953-960.
- Fatnowna, N., 1987, *Fragment of a lost heritage* (a cura di Roger M. Keesing), Santa Lucia, University of Queensland Press.
- Fifi, J., 1989, *From pig theft to parliament: my life between two worlds* (a cura di Roger M. Keesing), Honiara, Solomon Islands College of Higher Education and the University of the South Pacific.
- Frank, G., 1979, "Finding the common denominator: a phenomenological critique of life history method", *Ethos* 7 (1), pp.68-94.
- Geiger, S.N.G., 1986, "Women's life histories: method and content", Review essay, *Signs*, 11 (2), pp.334-351.
- James, A., Hockey, J., Dawson, A., (a cura di), 1997, *After writing culture: epistemology and praxis in contemporary anthropology*, Monografia A.S.A. Numero 34, New York, Routledge.
- Keesing, R.M., 1978, *Elota's story: the life and times of a Solomon Islands Big Man*, Santa Lucia, Qld, University of Queensland Press.
- Knudsen, J., 1990, "Cognitive models in life histories", *Anthropological Quarterly* 63, pp.122-133.
- Langness Lewis L., Frank, G., 1981, *Lives: an anthropological approach to biography*, Novato, Ca, Chandler and Sharp.

- Runyan, W. M., 1982, *Life histories and psychobiography: explorations in theory and method*. New York, Oxford University Press.
- “Life histories in anthropology: another view,” 1986, *American Anthropologist*, 88 (1-2), pp.181-183.
- Young, M. W., 1983, “Our name is woman; we are bought with limesticks and limepots: an analysis of the autobiographical narrative of a Kalauna woman”, *Man* 18, pp.478-501.